

Ci basta l'acqua cambiata in vino? Ci basta il pane moltiplicato? Ci basta la guarigione del cieco? Ci basta una resurrezione temporanea? Dove ci sta conducendo il vangelo ... a proposito, ho sentito dire, da più d'uno ahimè: "Ci sono certi vangeli troppo lunghi!" che tristezza, siamo così ciechi, così banali, così morti da essere convinti di essere vivi! Siamo morti che camminano, con una clessidra inesorabile. Che differenza fa tra il morire tra un mese, dieci anni o novant'anni? A volte vedo certi anziani che ... mi auguro di morire prima. Qual è la differenza? Mi hanno detto che tra i nostri cimiteri c'è una tomba con su scritto: "Ho corso tanto per arrivare fin qui!".

Dico che tristezza perché vuol dire che non abbiamo ancora colto l'essenziale; come può un innamorato dirsi stanco di ascoltare le parole dell'amato? E noi non ci accorgiamo che il tema essenziale del vangelo è che tu ci entri dentro quel vangelo, perché tu sei chiamato ad essere un uomo vivo e non un morto che cammina. Il punto è lì, tra chi è vivo e chi è morto, non chi sarà vivo, no, chi è già morto!

*Io sono la resurrezione e la vita*; non è un caso che dica prima resurrezione; se non vivi da risorto, se non entri nella prospettiva del risorto ...e risorto è colui che non muore più, il sonno di ogni giorno ci ricorda che riacquistiamo vita per il giorno successivo, così sarà il sonno della morte, riacquistare vita per sempre, definitivamente.

Allora il vangelo ci sta conducendo al centro della nostra fede: Gesù che accompagna Marta – Se tu fossi stato qui! ... e Gesù dice: Io sono sempre qui -. C'è il tema della riflessione sulla malattia, sulla sofferenza. Non dite mai che Dio manda la malattia, che Dio permette la sofferenza! E' il nostro peccato, la nostra paura della morte che alimenta il nostro egoismo o una nostra generosità estetica. L'unica memoria sulla quale fare davvero forza, prima ancora che di quella di tutti i santi è questa memoria, la memoria di essere vivi. Ricordati che sei vivo.

E quando ti ricordi di essere vivo? Quando dai vita, cioè quando esci da te, quando Dio nella fragilità della nostra condizione rilancia, e accompagna la nostra sofferenza e la nostra prova per entrarci dentro con delicatezza per assicurarci: questa non è per la morte ma per la vita, non è per la morte ma per la gloria

Quand'è che siamo morti? Quando siamo ricurvi, ci affanniamo ... entriamo un attimo nella verità della nostra fede, perché altrimenti, scusate, cosa stiamo a fare qui? Siamo dei cattolici, cristiani, credenti *faidatè*? C'è già il mondo che è triste in questo modo. Siamo qui per che cosa, per affannarci? Ma dormite allora la domenica mattina, dormite tutta la settimana dormite anche domenica mattina forse almeno sareste più gentili in famiglia. O forse per dare la colpa al Signore che vi ha fatto alzare presto stamattina ... sono stanco!

Perché sono qui, perché sono venuto a messa stamattina? Sono abituato, per superstizione .. sai, effetti collaterali non ce ne sono, le panche non sono comodissime però insomma... perché sono venuto a messa? Perché prego? Cosa credo, in chi credo? Vuoi il Dio che cambia l'acqua in vino per andare in sbronza? Vuoi il Dio che moltiplica il pane per toglierti la fatica del lavorare tutti i giorni? O vuoi un Dio che ti dica: io ti amo!

Ma amare è dare la vita, non soddisfare un egoismo! Non è avere la pretesa di conoscere la vita, questa è l'imprudenza che purtroppo abbiamo affidato ai giovani. Noi dobbiamo offrire una credibilità da adulti altrimenti davvero è meglio restare a letto. Non annacquiamo tutto, Gesù ha cambiato l'acqua in vino buono, non ha annacquato del vino, non ha moltiplicato un po' di pane per qualcuno, c'era un'eccedenza di pane.

Questa parola ti invita ad aprire gli occhi, ad essere svegli, a ritrovare il senso di questo cammino: sono risorto e Cristo è venuto a dirti che se vivi da risorto sei vivo altrimenti cammini inesorabilmente verso la morte, e diventi cinico. Noi in realtà ogni giorno cerchiamo la resurrezione, andate nei centri commerciali la gente non se ne accorge ma cerca la resurrezione ... solo che non la trova! Dovrebbe trovarla in ogni comunità – Signore aiutaci – dovrebbe trovarla nei preti – Signore perdonami, perché faccio fatica a rendere sempre evidente questo – ma la gente cerca ogni giorno qualcosa che sia per sempre. Ma lo cerca in ciò che è futile, in ciò che per natura non regge.

Ma noi siamo qui Signore perché non posso vivere senza di te, perché tu ci ami. Voglio vivere l'eucaristia, farmaco di immortalità, voglio nutrirmi di questo amore, per lasciarmi accompagnare nelle pieghe di questa

vita che mi porta delusione, depressione; la migliore medicina per questo è proprio l'eucaristia, è la comunità cristiana che è questa comunità di fede che si lascia accompagnare da Gesù, Marta, Maria.

“Scioglietelo”, ecco l'imperativo finale, l'imperativo per ciascuno di noi: “Liberatelo, lasciatelo andare”.

Gesù chiama a una nostra collaborazione, ci dice di andare davanti a quei sepolcri di quelle vite morte senza una prospettiva reale. “Io sono la resurrezione e la vita” e ci dice: “Liberateli e lasciateli andare”. Questo è il sacramento del battesimo, l'eucaristia è vivere ogni giorno questa certezza: Cristo mi attende, adesso; mi ha redento, adesso; sono nella vita piena, adesso. Le preoccupazioni ci sono, esistono, le ha condivise Gesù stesso con noi, ma è tutto un altro modo di vedere.

E poi un ultimo passaggio. Non fate della celebrazione eucaristica un momento di spiritualità disincarnata, non fate della celebrazione eucaristica un momento di quiete. Quando vivo così l'eucaristia, un rito scaramantico, un fatto scontato; beh dopo prendiamo un caffè cogli amici, nel frattempo se tutto va bene il don ha detto qualcosa di sensato ... per il resto metto il pilota automatico, la preghiera eucaristica nemmeno che cosa dice detto ... si smette di celebrare l'eucaristia.

No, sono qui perché ho bisogno della mia dose, vorrei dire quotidiana, di vita eterna, sono dipendente da Cristo, ho bisogno di impasticarmi di questa sana pasticca, ho bisogno di questa ebbrezza perché senza di essa mi accorgo di essere corpo morto, e da tutto quello che mi circonda penso di dovermi difendere, vedo tutta una minaccia e mi rinchiudo nella mia bella nicchia egoistica. E vado a cercare frammenti qui e là ... è come se andassi nei cimiteri a prendere carni decomposte – andate nei centri commerciali la domenica! Non voglio esagerare, lo faccio anch'io – ma così non mi basterebbe questa vita, diventerei violento, e il mondo com'è? E' violento.

Ma se invece comprendo che Cristo è venuto a dirmi: io sono la resurrezione .... Ecco perché mette dopo la vita, perché senza resurrezione non c'è vita, o meglio c'è vita ma non abbastanza da sprecarne, apparentemente, per darne a Dio; il mio tempo .... Abbiamo fatto una settimana comunitaria, come è difficile nella settimana comunitaria rispettare i tempi degli altri, come è difficile cercare di dare il meglio di sé nella vita di tutti i giorni, come è difficile avere una parola di verità da condividere e ascoltare, come è difficile vincere la permalosità e pretendere di avere sempre ragione e l'ultima parola, come è difficile essere un educatore gratuito, paziente, esigente ma non invadente. E' difficile ma diventa impossibile senza l'eucaristia, senza vita eterna, senza questa pasticca, quel pane quotidiano come manna nel deserto. Non reggiamo.

Ed è lì che ci vuole questo vangelo, nel punto in cui non reggiamo per capire fino in fondo che Cristo è presente. Certo, poi dove c'è festa ci vuole vino, dove c'è fame ci vuole pane, pane in abbondanza, dove c'è malattia ci vuole guarigione. Ma senza la resurrezione che nasce dall'amore ... e tutti i peccati hanno origine da lì, nel non essere amati; e tutta la felicità della vita non sta nell'essere sani – anche se noi non siamo fatti per la malattia, e Dio non manda mai la malattia e Dio non manda mai la morte, spero lo mediteremo insieme Giovedì Santo – no, Dio è amore e non può contraddire sé stesso. Dio non permette la malattia, Dio per permettere a noi di essere capaci dell'amore, frammento reale di Lui e di resurrezione ci ha lasciati liberi, e Lui si fa buon samaritano, l'unico buon samaritano; di fianco nella nostra vita nella sofferenza quando è causata da altri; e l'umiltà di Dio, un frammento alla volta, ci aiuta a reggere il senso della sofferenza e della malattia non come ultima parola ma come parola di potenza e di gloria, e non perché siamo fatti per quello.

L'invito di oggi allora è quello di dire: grazie Signore che mi mandi come Chiesa a liberare, a sciogliere perché l'uomo è mani e piedi legati avvolti in un sudario e noi siamo chiamati nel nome di Gesù Cristo a vivere questa liberazione se prima ci siamo lasciati liberare.